

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Contratti da jobs act A Lecco una durata più alta della media

Lo studio. In Italia, finito il periodo di sgravio fiscale non hanno portato al prolungamento dell'incarico. Ma nella nostra provincia non sembra essere così

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Un recente studio dei consulenti del lavoro passa in rassegna la durata della sopravvivenza dei contratti stipulati grazie alla forte decontribuzione iniziale del jobs act e dà un'idea sul se e quanto le agevolazioni (fra cui quelle previste in legge di Bilancio) per chi assume giovani, senior e donne producano nel tempo nuova e stabile occupazione. Ma le conclusioni sono da pollice verso, in varia misura.

«Dopo il "doping" del 2015, i contratti incentivati nel 2016 non hanno prodotto alcun vantaggio in termini di resistenza alla cessazione. Addirittura, già dopo il primo anno di vita, i contratti a tempo indeterminato senza incentivi risultavano maggiormente resistenti alla cessazione rispetto ai contratti incentivati». Soprattutto «il generoso esonero contributivo totale del 2015 ha comportato una riallocazione degli occupati su posizioni di lavoro permanenti piuttosto che l'ingresso nel

Il consulente del lavoro Dell'Era: «Gli imprenditori non hanno abusato della norma, qui»

mondo del lavoro di nuovi occupati». È l'estrema sintesi della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro che in una recente indagine dal titolo "Sgravi 2015 e 2016: gli effetti sull'occupazione" mostra che l'incentivo favorisce la resistenza del contratto più nei giovani under 35 che nei lavoratori senior e, comunque, funziona più al Nord che al Sud dove gli sgravi del jobs act hanno dato risultati che hanno interrotto i loro effetti dopo un solo anno, nel 2015.

Oltre un milione e mezzo

I rapporti di lavoro agevolati sono stati 1.531.533, per un costo totale dell'operazione di 16,6 miliardi e una quota pro-contratto di 10.842,50 euro. Durante i primi anni di vita i contratti esonerati hanno avuto un'assoluta probabilità di cessare minore rispetto agli analoghi contratti non incentivati.

«Ma in realtà il giorno successivo alla fine del vantaggio economico, si è registrato un picco di cessazione dei contratti che avevano beneficiato di agevolazioni». Il dato è noto ed è frutto «di una svista legislativa - afferma il presidente lecchese dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Matteo Dell'Era -, un corto circuito della norma che da un lato incentivava azzerando la contribuzione, dall'altro permetteva di licenziare dopo tre anni per giustificato motivo og-

gettivo pagando al massimo due mesi per ogni anno di servizio, quindi 6 mensilità. La penale era molto più bassa dei vantaggi ottenuti, in un errore giustamente criticato dai sindacati e grazie al quale purtroppo alcuni imprenditori hanno approfittato».

L'ambito locale

E aggiunge che non è andata così a Lecco, dove «le assunzioni fatte coi benefici del jobs act scaduti nel 2018 hanno mediamente tenuto, anche se manca un'analisi per settore. Diverse aziende nel Lecchese hanno utilizzato gli sgravi per turnover di anziani che andavano in pensione, e in quel caso la stabilizzazione dei giovani ha resistito, altri hanno assunto in periodi di inattività».

«Dal mio osservatorio individuale - aggiunge - ho visto imprenditori che hanno colto l'occasione per risparmiare ma con l'intento primario di inserire ragazzi per avere forze nuove in azienda. Non registro casi di imprenditori che hanno approfittato di una norma scoordinata, pur non escludendo ce ne siano stati. Bene, dunque, per la successiva decisione del legislatore che negli ultimi decreti ha previsto di rioccupare i lavoratori beneficiando di sgravi, ma con obbligo di restituire quanto ottenuto se dopo ai 6 mesi di formazione non segue l'assunzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rapporti di lavoro agevolati sono stati 1.531.533, per un costo totale dell'operazione di 16,6 miliardi

I riflessi dell'incentivo alla decontribuzione

Meglio con i giovani Fra gli adulti più disdette

L'incentivo della decontribuzione per favorire le assunzioni funziona più per i giovani che per gli adulti. È uno dei dati principali dell'analisi sul jobs act realizzata dalla Fondazione Studi dei consulenti del lavoro, che mostra come nel triennio degli sgravi (2015-2018) l'analisi per classi di età registri a vantaggio dei lavoratori giovani rispetto agli anziani una differenza percentuale di sopravvivenza dei contratti a tempo indeterminato di 9,4 punti al compimento del primo anno di vita del contratto, di 7,7 punti al terzo anno, mentre al quarto anno il vantaggio è del 5,3% sebbene l'incentivo sia già termi-

nato da 12 mesi. Anche i lavoratori assunti nel 2016 con una età compresa fra i 25 e i 34 anni traggono un significativo giovamento dall'incentivo all'assunzione, con un differenziale al quarto anno di 4,7 punti percentuali. «Discorso del tutto diverso per gli adulti over 54 - sottolinea lo studio -, per i quali l'incentivo influenza la resistenza del contratto al primo anno in modo molto lieve, pari a 2,2 p.p. di differenza rispetto ai contratti non incentivati. Al terzo anno, invece, non si registrano differenze, mentre al quarto è addirittura più probabile che cessi un contratto incentivato rispetto

ad uno non incentivato». Sul totale del milione e mezzo di contratti attivati fra marzo e dicembre 2015 «si apprezza, nei primi anni di vita, un effetto di resistenza maggiore alle cessazioni per i contratti che potevano contare su un significativo abbattimento del costo del lavoro». Dopo un anno di vita, era cessato, infatti, il 32,4% dei contratti esonerati rispetto al 37,8% dei contratti senza esonero, con una differenza del 5,4% tra assunti con e senza esonero. «L'effetto esonero si manifesta dunque in modo significativo nel primo anno di vita del contratto». Con il passare dei mesi tale vantaggio inizia ad assottigliarsi costantemente, arrivando a 4,9 punti percentuali al compimento del secondo anno e a 4,2 al compimento del terzo anno. M.DEL.

Ecco i nuovi bonus e gli incentivi alle assunzioni

Dagli under 30 e under 35 ai disoccupati over 50, alle donne, ai lavoratori in Naspi, ai precari con figli minori, a chi viene rioccupato, agli studenti: sono numerosi i bonus e gli incentivi alle assunzioni previsti nella legge di Bilancio per il 2021 (legge 178 del 2020) per agevolare inserimenti e reinserimenti per contrastare le nuove difficoltà sociali ed economiche create dall'emergenza pandemica.

Fra le misure principali troviamo l'esonero al 50% dei contributi Inps per tre anni e per un massimo di 3mila euro l'anno per aziende che assumono a tempo indeterminato, o che tra-

sformano a tempo indeterminato, rapporti di lavoro con under 30, purché non siano mai stati occupati a tempo indeterminato. L'esonero contributivo è invece totale per le assunzioni (o le trasformazioni) a tempo indeterminato di under 35 sottoscritte nel biennio 2021-2022. Anche in questo caso il periodo massimo è di 36 mesi (tranne per 8 regioni del Sud per le quali si arriva a 48 mesi), mentre il massimale annuo sale a 6mila euro.

C'è poi l'esonero per il contratto di rioccupazione introdotto nel maggio 2021 col decreto Sostegni-bis diventato legge

il 23 luglio. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato che vuole favorire l'inserimento al lavoro di soggetti disoccupati, nella fase di ripresa dell'economia dopo l'emergenza Covid.

La misura prevede l'esonero totale per sei mesi per le assunzioni effettuate dall'1 luglio al 31 ottobre 2021 a tempo indeterminato, con limite massimo annuo fissato a 6mila euro. Il contratto di rioccupazione prevede, per sei mesi, la definizione di un progetto individuale di inserimento, con l'obiettivo di adeguare le competenze professionali del dipendente al nuovo contesto lavorativo.



Ulteriori difficoltà nel mondo del lavoro sono dovute alla pandemia

Al termine del periodo di inserimento azienda e dipendente possono interrompere il rapporto nel rispetto del preavviso, altrimenti il contratto prosegue a tempo indeterminato.

Come nei due casi precedenti, anche il contratto di rioccupazione è subordinato all'autorizzazione della Commissione europea nell'ambito della normativa sugli aiuti di Stato.

E fra gli sgravi subordinati ad approvazione europea ci sono anche quelli per chi assume donne di qualsiasi età prive di impiego da almeno due anni. Nel biennio 2021-2022 l'esonero contributivo sarà del 100% fino a 6mila euro l'anno per chi le assumerà per 18 mesi a tempo indeterminato o per 12 mesi a termine. M.DEL.

Case usate a Lecco Il calo dei prezzi tra i più alti in Italia

Immobiliare. Rispetto al luglio 2020 la contrazione è di 13 punti in provincia e di quasi otto in città. Restano consistenti differenze da zona a zona

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Un calo generalizzato di oltre 13 punti rispetto al luglio dello scorso anno, con una valutazione media - in provincia di Lecco - di circa 1.330 euro al metro quadrato. In città la contrazione, in questi dodici mesi, è stato di quasi 8 punti, con una valorizzazione media di quasi 1.900 euro al metro quadrato, anche se ovviamente ci sono differenze consistenti da zona a zona.

Idealista.it, il sito dedicato alla compravendita immobiliare, ha rilevato come a luglio 2021 i prezzi delle case usate in Italia abbiano segnato una battuta d'arresto, che nel territorio lecchese ha assunto dimensioni più intense rispetto ad altre aree del Paese, dove mediamente si è registrata una lieve correzione a ribasso pari allo 0,2%, a 1.725 euro al metro quadro secondo l'indice dei prezzi immobiliari del portale. Il livello delle quotazioni in Italia ha fatto segnare una flessione dell'1,2% su base annua.

La situazione

I prezzi sono calati a luglio in 9 mercati regionali. Campania (-1,7%) e Puglia (-1,4%) guidano i ribassi davanti alla Sicilia (-0,8%) e altre sei regioni che registrano cali più contenuti, dal -0,7% del Lazio, a salire fino a un timido -0,2% della Liguria. La Lombardia è tra i ter-

ritori che segnano un leggero recupero (+0,4%) rispetto a giugno.

La maggior parte delle aree provinciali (61 su 110) sperimenta una tendenza a ribasso con punte del 2,3% a Varese, del 2,2% a Salerno e del 2,1% nel Brindisino; 103 province

La valutazione media a Lecco è di 1.900 euro al mq. Nel territorio è di circa 1.330

Lungolago e centro cittadino registrano invece un incremento di quasi 9 punti

sono tutte racchiuse in una forchetta compresa tra un -2% e +2%; ad eccezione di Belluno (9%), Vibo Valentia (4,3%), Nuoro (-) e Reggio Emilia (2,3%) che segnano le crescite maggiori del mese.

Lecco, in questo senso, ha una variazione leggermente positiva (+0,2% rispetto allo scorso giugno), ma pesantemente negativa nel confronto con il luglio di un anno fa: -13,3% lo scostamento annuale.

Nel dettaglio

Naturalmente, il dato paese per paese registra andamenti e valorizzazioni molto differenti. Restando alla città di Lecco, dove la quotazione media complessiva è pari a 1.892 euro al metro quadrato (+0,1% rispetto a giugno 2021, -7,8% rispetto allo scorso aprile e -7,7% su scala annuale), il trend delle varie aree è differente.

Il comparto cittadino riferito a lungolago e centro (2.459 il prezzo medio al mq) ha messo infatti a segno un incremento di quasi 9 punti (+8,7%) dal luglio 2020, anche se il dato è peggiore rispetto a quelli di giugno (-3%) e aprile (-3,1%) scorsi. Molto bene Belledo e Caleotto (2.357 euro al mq): +16,2% su base annua e +26,7% rispetto allo scorso aprile.

I rioni di Acquate e Germanedo (uniti nel report di Idealista) hanno perso appeal negli



I prezzi delle case usate hanno segnato una battuta d'arresto



I prezzi nell'area del lungolago sono invece cresciuti

ultimi dodici mesi (-11,9%), scendendo a un valore di 1.819 euro al mq. Pesante passo indietro anche per Castello (-17,1% da luglio a luglio, con 2.128 euro l'ultima quotazione per mq) e Pescarenico-Magianico (-19,7%; 1.339 euro per mq), mentre Rancio-Laorca mettono a segno una leggera ripresa (1.573 euro, +4,6%).

Da notare, tornando alle quotazioni complessive riguardanti la città capoluogo, che dal maggio 2012 gli immobili usati hanno perso oltre un terzo del loro valore: Idealista rileva infatti che la valutazione dell'epoca era 3.063 euro al mq. Il calo, rispetto a quel dato, è stato del 38,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni principali

E Oggiono fa meno 27,6%. Così è quello messo peggio

Se le quotazioni di Lecco "piangono", quelle degli altri centri principali della nostra provincia non ridono. In base all'analisi effettuata dal portale specializzato nel mercato immobiliare, infatti, lo scostamento tra il luglio dello scorso anno e quello appena trascorso è sensibilmente negativo per Merate come per Calolzio, per Valmadrera come per Oggiono, con scostamenti anche particolarmente pesanti in termini peggiorativi.

A Merate, in base a quanto rilevato da Idealista.it, la quotazione degli immobili il mese scorso si è attestata mediamente appena sotto i 1.200 euro al mq (per la precisione 1.193 euro), facendo segnare una variazione pari a -16 punti rispetto alla valorizzazione dell'anno scorso. Da considerare che il picco, rilevato dal portale nel dicembre 2013, parlava di una quotazione di 2.708 euro al mq. Rispetto a quel dato, il crollo è stato verticale, con una contrazione di 56 punti percentuali.

A Calolzio, invece, un immobile costa mediamente 1.144 euro al metro quadrato, il 14,8% in meno rispetto a quanto si spendeva a luglio del 2020. Anche in questo caso il calo è consistente rispetto alla valutazione più alta registrata dal portale. Ad aprile 2014 per una casa nel capoluogo della Valle San Martino si sborsavano mediamente 1.639 euro al mq. Ora la quotazione è inferiore di oltre 30 punti. Trend analogo a Valmadrera (1.306 euro il costo al metro quadro rilevato mediamente il mese scorso, in calo di 13,7 punti nel confronto con dodici mesi prima; anche qui si parla di un -30% circa rispetto al prezzo medio più alto registrato dal portale, i 1.849 euro del marzo 2017), mentre anche peggiore è l'andamento riscontrato a Oggiono: 1.186 euro al mq, -27,6% rispetto al luglio dell'anno passato e -39,6% nel confronto con il massimo storico (1.963 euro a giugno 2015). C. Dozio

La Uil sulla cassa integrazione «A luglio va meglio, è un'altalena»

Il punto

È calato a luglio il ricorso agli ammortizzatori sociali ma la situazione resta instabile

«A contribuire all'andamento altalenante del ricorso alla cassa integrazione da parte delle aziende lecchesi c'è non soltanto la pandemia, ma anche il problema del reperimento delle materie prime. Quello che è certo è che l'economia in senso generale fatica a stabilizzarsi. Anche per questo sarà importante il lavoro sulla riforma degli ammortizzatori sociali che entrerà nel vivo dopo la pausa estiva». L'eco-



Salvatore Monteduro

nomia lecchese sta ancora facendo i conti con la crisi sanitaria, ma sconta anche le difficoltà che dall'inizio dell'anno si sono acute in relazione all'approvvigionamento. A rimarcarlo è il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, che comunica anche il dato relativo al mese di luglio.

Dopo la vera e propria esplosione della domanda di cassa integrazione registrata a giugno (oltre dieci volte il dato di maggio: da 263mila a 2,9 milioni di ore autorizzate), a luglio il ricorso agli ammortizzatori sociali si è sensibilmente ridimensionato, scendendo a circa 854mila ore complessive (sempre relativa-

Le tematiche da affrontare

Tra i nodi l'aspetto previdenziale

Grande attenzione, nella riforma degli ammortizzatori sociali, dovrà essere garantita alle politiche attive, in grado di conservare negli interessati competenze appetibili su un mercato del lavoro che sta cambiando in modo marcato e repentino. «Serve un piano di riqualificazione delle competenze in ambito digitale - sottolinea Monteduro -; si sta spingendo in questa direzione, che rappresenta uno dei volani attraverso i quali ammodernare il Paese». Un altro aspetto fondamentale è inevitabilmente quello previdenziale. «Dal prossimo 1 gennaio, in assenza di un intervento di riforma, ci ritroveremo senza

Quota 100 e con i vecchi criteri per accedere alla pensione. Significa che, col ritorno della Fornero, serviranno 67 anni di età o 42 anni e 11 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Per i lavoratori attorno ai 60 anni che rischiano di essere espulsi, in questa situazione, il rischio è che le politiche di riqualificazione delle competenze lavorative siano inefficaci. Bisogna studiare una risposta precisa per questa fascia di lavoratori». Nel giro di poche settimane, comunque, i primi nodi verranno al pettine. «Con la ripresa avremo la cartina tornasole». C. Dozio

mente a cassa ordinaria, straordinaria e in deroga), ma confermando il trend altalenante degli ultimi mesi.

«C'è stato un ridimensionamento - ci spiega -, ma si conferma un andamento altalenante dell'economia territoriale, che ancora attende che si riesca a dare una risposta definitiva e strutturale al problema della pandemia su scala globale. A questa si sono aggiunte le difficoltà relative a prezzo e disponibilità delle materie prime. In particolare a quelle che riguardano l'ambito informatico, uno dei settori trainanti anche in funzione del fatto che il tessuto produttivo è cambiato, puntando su processi di digitalizzazione. Il tutto sta causando problemi importanti, che hanno letteralmente bloccato alcune aziende».

A luglio, aggiunge, solo a Lecco i lavoratori in cassa integrazione sono stati oltre 5mila, ma il dato (compreso quello delle 854mila ore autorizzate) non comprende gli ammortizzatori di artigianato e commercio. «Il fatto che dal 1° luglio i licenziamenti nell'industria siano stati sbloccati suscita ulteriore pre-

occupazione, anche se il protocollo d'intesa sottoscritto da Governo, Confindustria e sindacati recepisce la raccomandazione di fare ricorso agli ammortizzatori sociali prima di procedere con un processo di riorganizzazione e con i licenziamenti».

In calendario c'è comunque già un nuovo appuntamento tra le parti. «Il 2 settembre è fissato un ulteriore incontro tra il ministero del Lavoro e i segretari generali dei sindacati per entrare nel merito della riforma degli ammortizzatori sociali, che si intende estendere a copertura di tutti i lavoratori, anche sotto la soglia dei 5 dipendenti. L'obiettivo è salvaguardare il principio della universalità della tutela garantita da questi strumenti: al momento manca ancora la definizione relativa ai fondi (si stima un'esigenza di oltre 5 miliardi di euro) attraverso i quali alimentare gli ammortizzatori, che secondo noi devono essere erogati dalle imprese, anche se siamo consapevoli della difficoltà del momento attuale». «Al Governo si chiede che nella Legge di Bilancio 2022 si trovino le risorse necessarie». C. Dozio